



BASTA APPARIRE

E VIDEOCRACY DI ERIK GANDINI PARE NON FARLO TROPPO

- di Federico Bastiani -

“Videocracy. Basta apparire” è il titolo del documentario recentemente presentato al Festival di Venezia dal regista italo-svedese Erik Gandini. Il film ha fatto parlare di sé soprattutto per la censura che ha ricevuto sulle reti Rai e Mediaset in quanto il trailer non è stato trasmesso. Indubbiamente questa censura preventiva ha incuriosito anche il sottoscritto che non si è perso la prima e l’incontro con l’autore.

Obiettivamente è un documentario più shock per chi ci vede dall’estero che per noi italiani, ormai anestetizzati dal sistema televisivo. Erik Gandini con la macchina da presa ricostruisce il “berlusconismo”, una società dove l’immagine ha il sopravvento sulla parola.

Per rappresentare questo concetto Gandini utilizza tre personaggi centrali nel film. Ricky, operaio veneto con l’ambizione di entrare nel mondo dello spettacolo, Lele Mora che trasforma i personaggi anonimi in star e Fabrizio Corona, il Che Guevara della tv, o meglio, il Robin Hood dello star system che, come si definisce lui stesso, “ruba ai

ricchi per dare a se stesso”. Non a caso il regista sceglie un operaio del ricco veneto e non una persona del più povero sud Italia per rappresentare le frustrazioni di una società che oramai per emergere dall’anomimato ha come unica ancora di salvezza la televisione. Dall’altra parte, come portavoce del sistema, sceglie due personaggi chiave come Lele Mora e Fabrizio Corona, figure inflazionate rese però interessanti dal regista svedese che riesce a tirar fuori un lato poco conosciuto. “Ho registrazioni di interviste anche con Flavio Briatore e Simona Ventura che non ho usato nel film perché questi personaggi hanno una maschera che non si tolgono mai; Lele Mora e Fabrizio Corona invece si sono aperti con me, rendendo bene l’idea della dimensione del sistema, perché loro stessi sono prodotti di quel sistema”.

La censura ha indubbiamente aiutato il regista svedese ad ottenere la cassa di risonanza che sperava tanto che alla prima di Venezia hanno dovuto prevedere due proiezioni del film. In realtà il documentario non è contro Berlusconi, anche se la Rai, nel mo-

tivare la censura al trailer, ha percepito un messaggio politico: era trasmissibile solo se esisteva un film che dimostrava il contrario! Erik Gandini ritrae dunque lo spaccato della società di oggi fondata sul “berlusconismo”. Ricky, operaio veneto che si ribella al sistema, potrebbe essere paragonato all’operaio degli anni Settanta che scioperava. La differenza sta nel fatto che mentre allora si lottava come collettività oggi si lotta individualmente. Ricky pensa a se stesso, e questo secondo il regista è il berlusconismo: una società individualista dove ognuno deve pensare solo a se stesso, dove ogni mezzo è lecito per raggiungere l’obiettivo.

Videocracy ha avuto un’accoglienza ancora più travolgente nel Paese dove ormai Erik vive da vent’anni. “In Svezia non succede mai niente di interessante”, spiega il regista, “e da sempre c’è interesse verso i Paesi esteri, soprattutto verso l’Italia. Pensate che in prima serata va in onda un programma dove uno svedese va in giro per l’Italia entrando nelle case delle persone per imparare a cucinare i piatti tipici”.